

Una voce esatta e necessaria

Il dato che non si può trascurare della biografia di Roberta Ioli è la sua competenza, anche da docente, della letteratura e delle lingue classiche. Studiosa e autrice di saggi sulla filosofia presocratica, è alla seconda raccolta di poesie, *“Radice d’ombra”*, dopo *“L’atteso altrove”*.

La ricerca della *“lingua esatta del dolore”* le viene dalla stratificata esperienza dei lirici e tragici greci e latini, risorgive da cui ha inizio il dettato archetipico delle emozioni tragiche con cui si apprende a dire, con Montale, *“tutta la vita e il suo travaglio”*; perché la parola poetica nasce dall’incendio che in tutte le lingue urge a raccogliere la cenere che resta, l’essenziale con cui solo prende forma il verso dell’andare e venire dell’anima, dall’oscurità alla luce, dal respiro al suo soffocamento.

Nessuna ingenuità artigiana nella poesia di Roberta Ioli ma virtù e conoscenza di come si fabbricano le parole e il loro suono: endecasillabi di chiara fattura, al modo di Dante, debiti ai romantici come Nerval e Novalis, attacchi ungarettiani e immagini

montaliane, e insieme la memoria anche dichiarata, come *“Per Amelia”* Rosselli e il suo *“metro armonico”*, dei contemporanei, da Brodskij alle consonanze con Milo Angelis. Una trama densa di voci precede, come canto che si perde nella notte, e, dopo tanta magnificenza, fiorisce una poesia mai sentita prima, e perciò necessaria.

Nel lessico della Ioli alcune parole ritornano. Una è *radice*, che è nel titolo e nell’ultimo verso del libro: è la *“fibra del cuore”*, il sottoterra in cui si sono forgiati gli affetti nella loro prima robusta tessitura, il fondo sepolto della *“radice tenace”*.

Nella sua imperdibile prefazione al libro, Fabio Pusterla scrive di *“una ferita originaria, di un’ombra da cui tutto il discorso è partito”*, di *“un traumatico passaggio dall’innocenza infantile al turbamento dell’adolescenza”*.

Non appena nei versi della Ioli irrompe l’esultanza dei *“giorni della fatica giovane e spensierata”*, l’appagamento euforico si rivela passaggio, transito provvisorio, irrimediabile or-

fanità e infine desolata assenza. *“Eppure, seduti al banchetto / con semina di briciole, / non siamo / fino in fondo / l’ospite che si sa atteso”*.

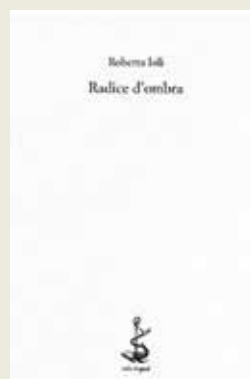
Il dolore si addensa intorno al grumo dell’*“imprecisione”*, della imperizia nell’*“imparare l’arte della gioia”*, di una imperfezione sentita come colpa, peccato inconsapevole che è all’origine di *“quel negato amore”*. Dopo la cacciata da quel paradiso che per poco ci trattiene al risveglio benedetto nell’infanzia della vita. L’attesa della festa, il *“cieco desiderio di tutto”*, l’allegria che inebria *“alle soglie della vita”* prepara la pena nascosta, l’incompiutezza dell’*“incauta creatura”*, insonne di paura tra la *“quiete”* e il *“fragore cinetico dei giorni”*.

C’è un valore inestimabile nella poesia di Roberta Ioli: la concisione della scrittura nella nitidezza dei significati e nella corrispondenza tra parola e materia, perfezione che dalle sue colte letture approda a una luminosa modernità. Lo si dice dei classici che fanno scuola.

Leonarda Tola

ROBERTA IOLI

■ *Insegna materie letterarie e si occupa di filosofia antica. È autrice di svariati contributi sul mondo classico, su scetticismo e sofistica, tra cui Gorgia di Leontini, Su ciò che non è (Olms, 2010), Teocrito. L’incantatrice e altri idilli (Ladolfi, 2012), Gorgia. Testimonianze e frammenti (Carocci, 2013). Si è occupata di teatro greco e vocalità, e per le Edizioni della Stoà ha pubblicato un contributo dal titolo Vocem devorat dolor. Ecuba e la voce del lamento, nato dalla collaborazione con Chiara Guidi. La sua prima raccolta poetica è L’atteso altrove (Italic Pequod, 2014).*



Alcune
altre poesie
in SeF Plus

Roberta Ioli
Radice d’ombra
Italic Pequod, 2016

Quale geografia

*Nelle strade che da sempre calpesto
non trovo altro che fiori educati
a giardini gentili, sorrisi sollecciti al nulla
tra i relitti della storia.*

*Mi pare ancora
di non avere mutato geografia
osato nuove mappe, inversioni,
frazioni di passi su cui ricalcare l'impronta.*

*Mi chiedo se sia questo
il destino che ho scelto – osservare dai bordi –
o non sia il caso ad avermi dimenticato
tra gli scarti del tempo
in un porto qualunque dove rara
è la tempesta, se non del cuore.*

*Nella cella della conservazione, nel silenzio
che ho scelto obbediente,
talvolta accelera rovina e rinascita
l'onda purissima di antiche ragioni:
il mio singolo stare nel mondo.*